



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

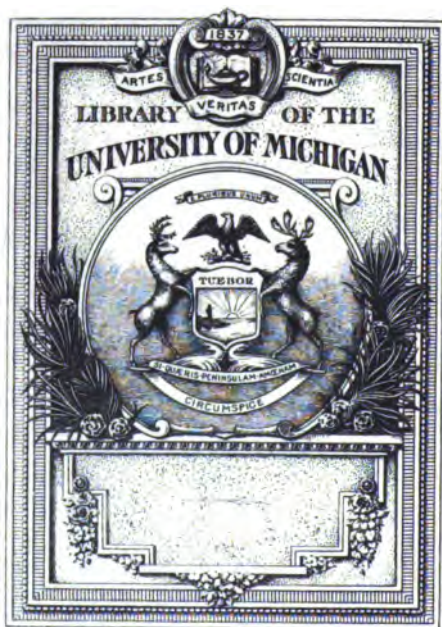
Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

A 415827

The image shows the front cover of a book. The cover is decorated with a traditional marbled paper pattern, often referred to as a 'stone' or 'shell' pattern. This pattern consists of irregular, dark brown or black blotches of varying sizes, which are set against a lighter, golden-brown or tan background. The overall effect is a dense, organic texture. The book is bound in a light-colored, possibly cream or off-white, material that is visible along the left edge (the spine) and at the top right corner. A small, rectangular white label is affixed to the upper left portion of the cover, featuring the letter 'A' in a bold, sans-serif font, followed by the number '415827' in a smaller, regular sans-serif font.

I C 12 (1-8)



NICOLA RILLO

Il primo centenario
di Giuseppe Parini

(1799-1899)

*Conferenza fatta al Circolo Universitario
di Napoli*



NAPOLI
STAB. TIP. PIERRO E VERALDI
nell' Istituto Casanova
1899



NICOLA RILLO S. I.

Il primo centenario
di Giuseppe Parini

(1799-1899)

*Conferenza fatta al Circolo Universitario
di Napoli*



NAPOLI
STAB. TIP. PIERRO E VERALDI
nell' Istituto Casanova
1899

(Estratto dalla VITA NOVA, *Rivista universitaria* quindicinale, organo della Federazione Universitaria cattolica italiana — Anno volume III, fascicoli 14 e 15).



Come, dagli alti monti verdeggianti, scendono sulle sabbiose pianure, bruciate dal sole, scendono rigogliosamente freschi i mormoranti ruscelli a fecondare le campagne isterilite; così, o giovani, a reintegrare e vestire di luce il secolo, che inonorato muore, vengono i Centenari, colle loro memorande date storiche, o coi nomi gloriosi di genii insigni.

Oggi è un secolo: e, mentre tutte le Potenze Europee, impaurite dai primi bagliori dell'astro Napoleonico, si stringevano in alleanze per far fronte al fulmine di guerra, che già guizzava in Egitto..., là, in Milano, allora invasa dagli Austriaci e dai Russi — il giorno 13 Agosto del 1799 — oscuramente si spegneva Giuseppe Parini. Giuseppe Parini, l'uomo più grande del suo secolo, l'Epico satiricamente profondo, il Lirico altamente morale, il ca-

rattere più fiero e disdegnoso dei s
« In Lui apparve e con Lui dis
dirla con un illustre scrittore) (1) l
indole italiana, quale si ammira in
in Michelangelo: austera sublimità d
to con semplicità di vita ». — E Gius
rini, il quinto Poeta Italiano, moriva
mente, e come avviene di tutti i seg
Apollo, fu ammirato da molti, ma so
compianto da pochi, e solo dopo morte
come meritava, in sublime rinomanz

Ugo Foscolo, anima libera e irre
fra la polvere dei troni crollanti, e l
tillio delle armi cozzanti, al vedere
perfino una tomba al corpo del Pari
menta con note di dolore, che son v
indignazione e di pianto, la nuova
che impone i Sepolcri, e il nome ai
contende.

... E senza tomba giace il tuo
Sacerdote, o Talia, che a te cantando
Nel suo povero tetto educò un lauro
Con lungo amore, e t'appendea corone,
E tu gli ornavi del tuo riso i canti.

(1) Zanella — Storia della Letteratura ital. ul
secolo.

e poi continua :

....E tu venivi
E sorridevi a lui sotto queliglio,
Che or con dimesse frondi va fremendo,
Perchè non copri, o Dea, l'urna del vecchio
Cui, già di calma era cortese e d'ombre ?

Ma, il lamento del Foscolo, che fa pian-
gere e fremere i suoi versi, e tanto onore
comparte all' amico Parini, con quel che
segue :

A Lui non ombra pose
Tra le sue mura la città, lasciva
d' evirati cantori allettatrice,
Non pietra, non parola...

questa energica protesta, che il Cantore dei
Sepolcri levò contro Milano un secolo fa —
oggi, o giovani, dobbiamo levarla noi contro
la nostra bella, — ma sventurata Italia.

Voi lo sapete, — ad iniziativa di un nostro
Circolo Lombardo, in occasione del presente
centenario, si voleva erigere al Parini un
monumento, ed il Ministero di Pubblica Istru-
zione, dopo di averlo promesso, negò un
contributo di Lire 300, col dire che il Go-
verno non poteva disporre denaro pel monu-
mento del Parini. Eppure — ahimè... io veggo

sorgere ogni giorno in cima agli aerei col sulle sponde fiorite del mare, nelle sale, negli atri delle Università, nelle piazze, in pubblici e privati giardini, in tutte le cento città d'Italia, veggio elevarsi monumenti in onore di uomini, fatti eroi e divenuti genii—per il compo assordante schiamazzio della folla, — o per venduti articoli di un giornale, frutti degli studi sonnolenti di una nottata; e... intanto a Giuseppe Parini, al Restauratore della nuova Letteratura Italiana, si nega che alla vivida luce del nostro sole splenda la sua figura radiosa in bianco marmo o in austero bronzo.

Ma il monumento, o giovani, Giuseppe Parini se lo ha eretto lui stesso; glielo hanno levato a coro tutti i suoi contemporanei. Non è il marmo o il bronzo, la folla o il giornale, un decreto di nomina o un titolo cavalleresco, che fa gli uomini grandi: è il merito individuale: è la storia vera, non menzognera; sono i dotti, che affaticando le loro menti in forti studi, coi loro giudizi meditati e profondi, acclamano eroe l'eroe, e genio il genio.

Ed alto ed immane nella sua figura austera di poeta: di poeta satirico e morale, noi vediamo emergere, portato su delle braccia

non scarne e vacillanti, ma nerborute e ferme di grandi poeti e letterati, di filosofi e di critici, noi vediamo emergere sereno Giuseppe Parini,—e fra la nebbia fitta e grigia che penosamente ci preme d'intorno, — i suoi meriti brillano vivi e luminosi, come all'occhio cupido del minatore scintillano le vene di oro in seno della miniera oscura.



Le Nazioni, non meno che gli individui, hanno dei momenti gloriosi e geniali, degli slanci nella vita letteraria e politica, hanno delle ore feconde di creazioni artistiche e di grandezze epiche; — eppoi, quasi stanche e snervate cadono in un abbandono inerte e penoso. E intanto sono ancora grandi e danno segno di vitalità, in quanto che sotto il peso del loro decádimento posa la storia illustre dei tempi che furono: la storia, che, coi suoi raggi vitali ha un certo influsso magnetico, e inocula, quasi nuovo sangue, nella nazione dormente, gli aviti principii della passata grandezza.

« Prendi l'Italia, esclama il Giusti, (1) dal

(1) Giusti — Sulla vita e sulle opere di G. Parini.

500 al 700, e ti dà l' *imagin*
caduta in languore nella piene
ventù ».

L'Italia, perduto ogni sentime
nazionale, si era mollemente ac
il dominio prepotente degli Spag
degli Austriaci;—e Napoli e Mil
due gemme bellissime della Patri
servivano ad adornare il fosco c
teste alte — ma vuote,

« e non dell'Italia onorata spon

La Politica era bassa ed indegn
teratura frivola ed ampollosa, e do
ghi errori del seicento, delirante i
troppo colorate figure, l'Arte, co
matrona grassa e tozza, ma vestita
samente galante, si era posta a sede
Accademie, e in esse belava, coman
trionfava. L'Arcadia, prima fra tutte,
mente spadroneggiava, perchè molti
ingegni, con nomi ribattezzati alla
quasi forzati dovevano appartenervi; e l'
la seconda madre delle scienze e dell
tere, guardava con cordoglio questi tra
suoi figli, e spingea lo sguardo sereno
traverso l'avvenire.

La Poesia , questa scintilla vivificante di ogni bellezza — questa grande fuggiasca dell'Eden, prima della maledizione—questa creatura intemerata che tutto abbellà e ingentilisce col suo sorriso di cielo — miseramente era andata sempre affievolendosi non tanto nella forma, quanto nei concetti: concetti i quali non s'ispiravano più alle passate glorie nostre , non fervevano più di un generoso sdegno della servitù straniera,—come l' irato verso di Dante ed il tenero del Petrarca; — ma si riducevano a leccati inni di lode e canti servili di sottomissione o ad una Signora avvenente o ad un Principe temuto.

In questo sonno morale ed artistico , in questo avvilitamento letterario e civile , in tanto sciupio d'intelligenze e di libri a rinvigorire l' Italia , ad eccitarla ad atti di vitalità e di gloria, non vi era genere di poesia più adatto e più acconcio, che la poesia comica e satirica , che la lirica alta e morale.

E giunto questo fortunato istante , nègli ultimi trenta anni del passato secolo , comincia a fervere il risveglio sociale e letterario;—comparisce il Poeta, il Rappresentante dell' umanità del tempo, il Promotore dei

dritti del popolo.—Il poeta fiero ed austero, che senza fronzoli e gingilli, senza turiboli e baciamani, impugnando la cetra, come tromba di guerra alle vecchie idee, con note di fuoco e con ironico motteggio, dalla floscia e risibile vita, sprona l'Italia e gli Italiani a virtù maschie e severe.



E là, dove l'Adda placido e limpido, serpeggia, come rivo d'argento, i campi fioriti della Brianza, nella verde Bosizio, piccola terra del Milanese, sulle sponde del lago Pusiano, (sponde e monti sempre cari alle Muse) nel 22 maggio del 1729 nasceva Giuseppe Parini, e da poveri parenti sortiva un cuore fieramente nobile.—Studiò molto, e fra disagi e privazioni di ogni sorta, sia in Bosizio che in Milano, col suo ingegno, vivace e potente, capì la vita nelle sue carezze e traversie.

Ai genii la vita è maestra, e senza lezioni e senza scuole, essi in breve diventano dotti a proprie spese e con propri sudori.—Compiuti gli studi letterari e filosofici, nel ginnasio Arcimboldi, retto dai Padri Barnabiti, il Parini, ispirato da Dio, vestì la zi-

marra del prete, che a quel tempo « per chi non nato nobile, era il passaporto indispensabile per entrare nei palazzi Signorili e guadagnarsi il frutto onesto delle fatiche ».

Povero Parini!—Negli anni più belli della sua gioventù lottò colla miseria e cogli uomini:—gli uomini, inverniciati di cipria e di cerotto, che degnarlo di un loro sguardo o ammetterlo per le loro scale, credevano di tributargli il più grande onore:—la Miseria, questa antica e sciagurata compagna dei genii, lo ridusse a fare il copista di scritture forensi ed il pedagogo di giovinetti (ed è cosa penosa che in quel tempo anche Giacomo Rousseau copiava carte di musica per campare). Lottò colla Miseria, e nelle strettezze del vivere in un capitolo scritto al Canonico Agudio, suo amico, esclamava:

Canonico, voi siete il Padre mio,
Voi siete quegli in cui unicamente
Mi resta a confidare dopo Dio.

Io mi rimasi ieri sera muto
Per la vergogna di dovervi dire
Il tristo stato in cui son caduto.

Limosina di messe, Dio sa quando
Io ne potrò toccare: e non ci è un cane
Che mi tolga al mio stato miserando,

La mia povera madre non ha pane
Se non c'è me: ed io non ho denaro
Da mantenerla almeno per domane.

Questo era lo stato lagrimevole del Parini; quantunque, accademico dei *Trasformati* e poi Arcade, sotto il nome di *Darisbo E-lidonio*, eppoi Professore nel Collegio Palatino, e in quello di Brera;—il Parini, più o meno fu sempre povero, perchè sempre di un carattere alto e dignitoso, e sempre nemico ostinato dell'ignavia e della boria degli azzimati damerini dei suoi tempi, onde meritamente di sè cantava:

Me, non nato, a percuotere
Le dure illustri porte,
Nudo accorrà, ma libero
Il regno della morte.

No, ricchezze nè onore
Con frode o con viltà
Il secol venditore
Mercar non mi vedrà.

La vita rustica.

Non sapeva chinare il capo avanti ai potenti, nè sapea strisciarsi ai piedi dei grandi, o dei piccini che comandano ai grandi (come dice il Giusti), nè aiutare dell'ingegno suo gli

illustri spogliatori del Paese, nè ridurre la Musa al mestiere di rea Commediante, insultando il pudore, o solleticando i vizii più foschi.

Parini sentiva scorrere per le sue vene non « il sangue purissimo celeste dei Semidei lombardi » — ma un sangue di fierezza spartana; si sentiva l'anima libera di Sacerdote, e d'Italiano — e in faccia allo straniero, avanti al berretto frigio del Francese, e alla logora giubba gallonata di giallo dello Spagnuolo, o sotto l'artiglio nero dell'Aquila Austriaca, gridava,

A nessun gioco avvinto,
Io sempre con un viso
La cetra suonerò.



I filosofi positivisti e materialisti, dallo Spinoza allo Spencer e al Comte, dicono che l'ambiente fa l'uomo, e le abitudini, buone o malvagie, sono in rapporto della cerchia educativa e sociale in cui il cuore e l'intelletto umano cresce e si sviluppa.

Se questa fatua dottrina in parte è vera, lo sarà al più per gl'ingegni volgari: ma i Genii, come quelli che sorvolano a tutte le vie ordinarie, i Genii, o si fanno essi l'am-

biente, oppure lungi emigrandone, lo deridono e disprezzano.

Guardate Milano nella fine del secolo decimottavo; (come lo descrive un autore) (1) « era una casa tra sozza e superba, ed aveva l'aspetto di un Signoraccio, che abbia grandi possessi e grandi debiti, e quantità di decorazioni su un soprabito sbiadito e sversato. Per tutto i danni e le allumacature spagnuole: nei costumi, negli ordini, nelle vie un non so che di triste e trasandato, come si vede nei campi usciti di fresco di mano all'affittuario il quale, sapendo di non esserne il padrone legittimo, non ha amore ai luoghi e tira a sfruttarli e devastarli ». I nobili vi spadroneggiavano, e in una vita oziosa e molle, nei loro cocchi dorati, nelle veglie amorose, negli sdegni e negli affetti più che mai efficaci, oggi favorivano questo, e domani impiccavano quell'altro.

Molte alterigie sulle loro fronti: poche e scarse cognizioni nei loro cervelli; gran quantità di servi e cortigiani, poca fermezza e serietà nei loro comandi: in una parola — Milano — la città di Eriberto e d'Ambrogio, —

(1) Giusti — Discorso sul Parini.

era divenuta dall'antica madre di eroi e di guerrieri, un nido impiumato di dame infedeli ed attillati damerini.

Tale era la vita della nobiltà milanese quando — il giovane Parini cominciò a conversare tra i grandi patrizii e le dame eleganti della casa Serbelloni. — La duchessa Maria Vittoria, dei cui figliuoli egli fu il precettore, era una donna istruita assai, di buone parti, cara ai letterati del tempo; e la società degli uomini colti che la circondavano può bastare a caratterizzare questa donna incomparabile, che vantava un ottimo cuore ed un animo solo intento a beneficare e ad interessarsi del merito e della virtù.

Pietro Verri, la dice « di memoria eccellente, di vasta cultura, capace di amicizia, di animo nobile e benefica ». Il Goldoni a lei dedicò la *Sposa Persiana* e Giovanni Giamerra, livornese, i *Solitarii* « parto nato e cresciuto sotto i di lei occhi ». Il Parini, che si trovava in grande penuria, nella casa di tanta signora « trovò agio agli studi classici ed opportunità all'osservazione umana » e sempre nella sua vita fu grato alla duchessa Vittoria, non ostante che da lei fu qualche volta malmenato.

Sotto gli auspicii di tale donna adunque, come bene osserva il Carducci, (1) « in una casa di duchi, cardinali e feldmarescialli, ove confluiva tutta la nobiltà e la letteratura milanese, il Parini, nel fior dell'età e dell'ingegno; in posizione comoda per l'osservazione, alta per l'animo suo, potè studiar da presso — come da un palchetto al Teatro, — lo spettacolo dell'Aristocrazia decadente. Col suo ingegno superbo e talora dispettoso, colla facoltà artistica di un animo ardente, con sicura coscienza del bene e del retto, con inflessibile antipatia del brutto e del falso, a fronte di gente che o non lo considerava, o lo tollerava o l'aizzava, sentendosi nel pieno possesso delle sue forze, divenne uno scrutatore sarcastico, un ribelle morale, un inquirente e giudice inesorabile » — Ei per più anni nella vita intima dei nobili fissò il suo sguardo, nervosamente irato, e in abbo-minio gli venne il consorzio civile con il vivere corrotto e vizioso — Il Parini non era allora, quale poi lo dipinse il Torti

« quel vecchio che i dorati scanni
Premea dei grandi taciturno, e intanto
Notava i riti e gli oziosi affanni

(1) Carducci — Storia del Giorno.

E gli orgogli e le noie, e i gaudi e il pianto
Del par mentiti; indi ne fea precetto
In quel sublime suo ridevol canto.

Il Parini nel comporre il *Mattino*, e più tardi il *Meriggio*, era baldo e giovane sulla trentina, e in casa Serbelloni se la passavo piuttosto bene: non ostante l'invidiata intolleranza dei fratelli Verri. — Era, come lo descrive il migliore dei suoi biografi (1) così fatto: « Statura alta, fronte bella e spaziosa, vivacissimo grande occhio nero, aperti lineamenti rilevati e grandeggianti, muscoli del volto mobilissimi e fortemente scolpiti, mano maestra di bei moti, labbra modificate ad ogni effetto speciale, voce gagliarda pieghevole e sonora, discorso energico e risoluto, ed austerità di aspetto, raddolcita spesso da un grazioso sorriso, indicavano in lui l'uomo di animo straordinariamente elevato e conciliavangli una riverenza singolare ». — Colla risolutezza dunque delle sue forme fisiche e più col suo austero carattere morale, il Parini, intimo osservatore dei più minuti casi e delle circostanze più piccole, vide, come in un sol quadro, e studiò tutto l'artificio

(1) F. Reina — Vita del Parini.

indegno della vita scioperata, neghittosa e ridicola di quanto vi era di più nobile in Milano;—ebbe in orrore gli oziosi aristocratici, e volle correggerli. Colla sua mano toccò il cuore ferito della nobile gioventù lombarda, e volle curarla. — E come quei, che conosciuto l'ambiente non ne fu tocco, ma lo disprezzò; — dai miasmi impuri e fitti che incombevano su Milano, si levò alto alto in un cielo superiore — ove scriveva il suo capolavoro, il *Giorno*; — si levò alto, alto in quella stessa guisa come l'Aquila reale, librata sulle sue ampie ed ardite ali, trapassa lo stadio aereo, oscuramente nebbioso di un giorno d'inverno, e vola dritto nelle serenità celesti a respirare i purissimi raggi del libero sole.



Giovani, Cesare Cantù, verso la metà del nostro secolo, e Giosuè Carducci, pochi anni or sono, hanno scritto due volumi di più centinaia di pagine, ove trattano ampiamente delle bellezze rare e pellegrine, che si incontrano nel poema del Parini, il *Giorno*.

Sarei io certo un audace, se adesso in poche righe volessi mostrarvi tutta l'orditura ampia e classica, tutti gli episodii belli e

nuovi, tutti i frizzi eccitanti ed arguti, tutta la veste pomposa ed elegante di questo capolavoro letterario, forse il più nuovo e il più perfetto dal 500 a noi.

Il Giorno, diviso in quattro parti, il Mattino, il Meriggio, il Vespro e la Notte, è una ampia tela, in cui, mentre si descrivono delle splendide scene naturali, comparisce in tutti i suoi particolari la figura di un giovane signore lombardo, chiamato burlescamente Sardanapalo, nelle tinte più goffe e ridicole, da muoverti ora a riso, ora a scherno e spesso anche a rabbioso pianto. — Il Parini stesso, proponendosi come Maestro e duce, guida il giovin signore in tutto il suo Poema, e con una lunga ironia finissima lo sferza dalle prime all'ultime parole, e, mostrando la vita scioperata, molle, vagabonda, inerte dell'aristocrazia milanese, resa più odiosa da episodii strazianti del povero, ti agita la mente e t'intenerisce il core, mentre con argute facezie ti muove il labbro al riso. — Nel Giorno voi vedete brulicare le classi estreme della Società. — Nella dama, che solamente studia ad abbellirsi nella sua lunga *toilette* e a procacciarsi i più graditi cavalieri ser-venti, nutriti dal nobile marito, stato poco

anzi ammesso nella stanza di lei a baciarle rispettosamente la mano: — nella dama, tinta di freschissime rose, invidiosa di una sua bella amica stata vagheggiata ed ammirata più di lei, perchè l' importuno marito, attaccato alle vecchie usanze, volle serbare intatti i suoi dritti: — nella dama, cui è più caro il cagnolino, che guaisce tra le braccia contenuto amorosamente, piuttosto che il suo lattante bambolino, dato a nutrire ad altrui petto, e che ammette solo due volte al giorno ai suoi scarsi baci: — nella dama, noi abbiamo la morte del cuore e l' egoismo domestico nella ignobile licenza femminile. — E nel giovin signore, che pensa solo ad abbigliarsi e a farsi servire, e nell' ozio perenne non ha altro intento che piacere alla dama, e con sfarzose spese di cavalli, di cocchi, di pranzi, di cene, di viaggi, di compre in cannocchiali, occhialetti, tabacchiere, anelli, catenelle e ciondoli e gingilli, a tutti comanda, e a nulla serve — nel giovin signore, che, grosso di sè, ma vuoto come un pallone, ammette il merciaio con un visibilio di minuterie nostrane, appellate però con nomi forestieri stravagantissimi, affinchè acquistino maggior pregio all'occhio del balordo; — nel giovin signore

che, dopo il parrucchiere mandato bruscamente via, riceve il miniatore per vedere le sembianze della sua dama; ed al quale egli per mostrarsi perito, accenna parecchi difetti, versando dalle sue labbra un diluvio di spropositi: — nel giovin signore, in questo fatuo Sardanapalo Lombardo, noi vediamo la vita scioperata, ignorante, vuota, corrotta del nobile Patrizio — del suo tempo. — E di converso il povero artigiano che riapre, ai primi albori del mattino la sua sonante officina; e l'agricoltore che con i sacri arnesi sulle spalle va col bue lento alla campagna; e la mezzo nuda villanella che non ha come coprirsi e onde sfamarsi col vecchio genitore morente, — immagine plastica della pudibonda onestà; — tutto questo è messo in colori sì vivi, e l'intreccio è così facile e piacevole, e il rapporto fra le virtù spregiate e gli applauditi vizii, così efficace e brillante, da eccitarti il cuore ad un sentimento di odio, — ad un onda sempre crescente di disprezzo verso la vita indolente ed obbrobriosa dell' aristocrazia lombarda.

Il Giorno è un poema satirico; nuovo nei suoi concetti; nella forma così classico, e sostenuto con tanta sublimità di stile che il suo Protagonista non sembra mai un effe-

minato signorotto, ma un eroe di Omero o di Virgilio. — In Italia, madre antica della satira, per l'innanzi non era uscito un capolavoro sì perfetto in questo genere; perchè mentre nel *Giorno* in tutti i suoi 3595 versi vi sfolgora una ironia fina e tremenda, una copia di immagini e di paragoni in stretta armonia fra loro, un frizzo e un motteggio continuo, mentre senti nel verso, classicamente sonante ed armonioso, il fischio di un perenne staffilare;—il Poema si mantiene alto nella sua originalità nobilmente epica e profondamente morale.

Secondo l'opinione di tutti i critici, il *Mattino* ed il *Mezzogiorno* sono le parti più belle e perfette del Poema; la *Sera* è bastantemente scarsa, e la *Notte*, per quanto nello stile bella e sublime, altrettanto poco interessante per la materia che tratta.

Si noti che il *Vespro* e la *Notte* furono pubblicate dopo la morte dell'autore — e la *Notte* non è neppure del tutto finita—però vi sono dei punti così nuovi, da gareggiare colle scene più splendide del *Mattino* e del *Meriggio*.

La descrizione della *Notte*, viva e funerea allorchè colle tenebre la paura domina la

timida terra, è così naturale e foscamente dipinta da farvi atterrito vedere « le fantasime lungo le mura dei deserti tetti ».

Vedete con quanta rigida imponenza s'intromette:

Nè tu contenderai, benigna Notte
Che il mio giovane illustre io cerchi e guidi
Con gli estremi precetti entro il tuo regno.

Già di tenebre involta e di perigli
Sola, squallida, mesta alto sedevi
Su la timida terra. Il debil raggio
De' le stelle remote e de' pianeti
Che nel silenzio camminando vanno,
Rompea gli orrori tuoi sol quanto è duopo
A sentirli vie più. Terribil ombra
Giganteggiando si vedea salire
Su per le case e su per l'alte torri,
Di teschi antichi seminate al piede:
E upupe e gufi e mostri avversi al Sole
Svolazzavan per essa, e con ferali
Stridi portavan miserandi augurii:
E lievi dal terreno e smorte fiamme
Di su di giù vagavano per l'aere
Orribilmente tacito ed opaco;
E al sospettoso adultero, che lento
Col cappel su le ciglia e tutto avvolto
Nel mantel se ne gia con l'armi ascose,
Colpieno il core e lo strigean d'affanno.
E fama è ancor che pallide fantasime
Lungo le mura de i deserti tetti

Spargean lungo acutissimo lamento,
Cui di lontan per entro al vasto buio
I cani rispondevano ululando.

« Le lugubri scene, come osserva bene il Vitelleschi (1), descritte ne' primi versi di questo tratto, spirano tutto l'orrore **maraviglioso** di quelle notti medioevali, intorno a cui tante fantasie furono immaginate, specialmente dai poeti nordici e da' loro **seguaci**. Le apparizioni di spettri, di **spiriti vagolanti**, la danza delle streghe, il grido degli uccelli notturni, i teschi di morto rischiarati dalla luna e quanto di orrido e di pauroso può sognare un cervello malinconico in qualche poetico delirio, sparsero di misterioso terrore quelle ore notturne e diedero origine a un nuvolo di leggende e di novelle che furono poi tradotte e lette in quasi tutte le lingue d' Europa ».

Ma lasciando la Notte e tornando dietro al Mezzogiorno, quanta ironia finissima, quanta estetica, quanta leggiadria di forma e di concetto non brilla nella descrizione della *Cagnolina*? Questo è uno dei punti più belli,

(1) Vitelleschi — Saggio delle poesie del Parini.

e che meglio esprime lo spirito elevato del Parini nel mordere e nel dipingere insieme vivamente.

Qual anima è vulgar, la sua pietade
Serbi per l'uomo, e facile ribrezzo
Destino in lei del suo simile i danni,
I bisogni e le piaghe. Il cor di lui
Sdegni comune affetto; e i dolci moti
A più lontano limite sospinge.

Quanta delicatezza ironica nel chiamar volgare chi sente ribrezzo per l'uomo, eppoi ha un'eccessiva pietà verso le bestie che gli son più care dei suoi simili.

— Pera colui che prima osò la mano
Armata alzar su l'innocente agnello
E sul piacido bue: nè il truculento
Cor gli piegaro i teneri belati,
Nè i pietosi muggiti, nè le molli
Lingue lambenti tortuosamente
La man che il loro fato, ahimè stringea! —
Tal ei parla, o Signor; ma sorge intanto,
A quel pietoso favellar, dagli occhi
De la tua Dama dolce lagrimetta,
Pari a le stille tremule, brillanti,
Che a la nuova stagion gemendo vanno
Da i palmiti di Bacco, entro commossi
Al tiepido spirar de le prim' aure
Fecondatrici.

Or le sovviene il giorno,
Ahi fero giorno! allor che la sua bella
Vergine Cuccia de le Grazie alunna,
Giovanilmente vizzeggiando, il piede
Villan del servo con l'eburneo dente
Segnò di lieve nota: e questi audace
Con sacrilego piè lanciolla. Quella
Tre volte rotolò; tre volte scosse
Gli scompigliati peli, e da le molli
Nari soffiò la polvere rodente;
Indi i gemiti alzando, *Aita, aita*
Parea dicesse; e da le aurate volte
A lei l'impietosita Eco rispose.
E dagl'infimi chiestri i mesti servi
Asceser tutti; e da le somme stanze
Le damigelle pallide tremanti
Precipitaro.

La grazia satirica, allo scompiglio generale che succede in quella casa signorile, è veramente di una gaiezza singolare. Aita, aita della Vergine Cuccia, che tre volte rotolò, l'eco che risponde, l'accorrere dei suoi, il pallore delle tremanti damigelle, la dama che riavendosi chiama con languida voce tre volte la sua Cuccia, e il servo tremante, tutta questa dipintura è di una estetica tale che in pochi grandi autori si può ammirare.

Accorse ognuno; il volto
Fu spruzzato d'essenze a la tua Dama,

Ella rinvenne alfin: l'ira, il dolore
L'agitavano ancor; fulminei sguardi
Gettò sul servo, e con languida voce
Chiamò tre volte la sua *Cuccia*: e questa
Al sen le corse: in suo tenor vendetta
Chieder s'imbrolle: e tu vendetta avesti
Vergine Cuccia de le Grazie alunna.
L'empio servo tremò; con gli occhi al suolo
Udì la sua condanna. A lui non valse
Merito quadrilustre; a lui non valse
Zelo d'arcani ufficj: invan per lui
Fu pregato e promesso: ei nudo andonne
Dell'assisa spogliato, onde purdianzi
Era insigne alla plebe. Invan novello
Signor sperò; chè le pietose Dame
Inorridiro, e del misfatto atroce
Odiâr l'autore. Il perfido si giacque
Con la squallida prole e con la nuda
Consorte a lato su la via spargendo
Al passeggiere inutile lamento:
E tu, *Vergine Cuccia*, idol placato
Da le vittime umane, isti superba.

Splendida chiusura, che dolorosamente ti fa vedere la squallida prole, e la nuda consorte del-servo spargere sulla via inutili lamenti, e la Vergine Cuccia, idolo placato, andar superba delle vittime umane!

A dire il vero, la freschezza e l'originalità del Parini, la sua ironia che bellamente frizza e commuove e quell'andar sempre maestoso

è solo di lui. Difatti la satira del Menzini, del Salvator Rosa, dell'Ariosto, dell'Alamanni e di 20 altri, e le stesse satire di Persio e Giovenale hanno un non so che di flessibile; variano al cambiar di vento, e son roba (come bene avvisa il Giusti) più cortigianesca che luce di rettitudine.

E il de Sanctis (1) stesso, che coi Preti nelle sue Critiche usa una satira bastantemente bassa ed indegna, pure avanti al Parini si toglie il cappello, modera la linguacciuta mordacità, e, mentre a tutti i Poeti satirici anteriori nega l'energia intima, la coscienza dell'umana dignità, il senso morale, attribuisce al Poema del Parini il risveglio del senso morale e la rivendicazione della umana dignità. Il ridicolo e il grottesco (egli esclama) non fa ridere l'autore del *Giorno*, lo attrista; perchè ci vede sotto la bassezza dei caratteri, la falsità, il perversimento morale: Parini è come un uomo, a cui sanguina il cuore e fa il viso allegro — e questo a mio avviso è tutto il carattere del suo Poema: fa *ridere il labbro* e *pensare l'intelligenza* — intelligenza che diletta ed istruì-

(1) de Sanctis — Nuovi Saggi Critici.

sce — fine nobile di ogni alta Poesia. Ogni alta Poesia — che è, come una pianta verdeggiante di fresche e rugiadose rose, che mentre dilettono in un dolce mattino di maggio lo sguardo nel loro colore vermiglio, inebriano il cuore colla soavità dei vergini profumi.



In questi ultimi cinquanta anni, in cui tutto lo studio è per la critica, e pochissimo per le opere di invenzioni letterarie, noi ci siamo fatti tali che, appena letto un libro, anzi senza neppure finirlo, subito cominciamo a cercare le fonti storiche, i codici, i manoscritti, i papiri, i libri antichi, il grosso dei materiali, donde l'autore ha attinto il principio del suo lavoro; — e spesso andando molto lungi dal vero, — conchiudiamo con tali giudizi, che se l'autore fosse vivo, io credo che su due piedi ci farebbe una querela per *diffamazione* o per *appropriazione indebita* (1).

(1) « Il Cantù dice: vi ha dei tempi (il lettore dovrà cercarli molto lontani?) dove colla sterilità del com-

Quindi anche si è parlato molto del Giorno, della sua origine e dei suoi confronti coi Poeti anteriori. Il Cantù, uomo venerando per virtù e dottrina, accennando a questa questione, enumera una lunga serie di pretese imitazioni dal *Leggio* di Boileau, dalle *Donne saccenti* di Moliere, dai poeti Italiani del 500, e persino dalla *Batracomiomachia*, attribuita ad Omero. Altri affermano che il principio dell'ironia Pariniana fosse attinto dall'*Hudribas* del Butler, e dal *d. Chisciotte* del Cervantes; altri dal Lucchesini *In antemeridianas improbi juvenis curas* — e dalle Satire di Giulio Cesare Cordara, dal *Femia* di Iacopo Martelli, dall'Algarotti e dai sermoni Oraziani del Gizzi. — La questione più seria però è fra gli ultimi Critici, due dei quali viventi, Giacomo Zanella in un suo scritto, e Bonaventura Zumbini in un suo studio, provano che il Parini si sia lontanamente ispirato al *Riccio rapito* di Alessandro Pope, poeta inglese; mentre il Carducci con buone prove lo nega assoluta-

porre e con niuna altra fecondità che di aborti, si accoppia una critica di intenzioni o almeno di pretese elevate». Vada a chi tocca?!

mente. (1) Ora chi abbia ragione di questi tre, non è questo il luogo e il tempo di poterlo trattare diffusamente.—Solo di passaggio vi fo notare, che se ci fosse qualche imitazione, sarebbe tutto al più nella *toilette*, che la signora Belinda fa nel curare il suo riccio, che poi a tradimento le fu rapito. Ma come? Parini che, in Milano, nelle nobili dorate sale e nei profumati salotti delle famiglie Borromeo e Sarbelloni, in cui vi era troppa profusione di ricciute *toilette*, ed a cui assisteva qualche volta nauseato, il Parini dico, fra tutto quel fulgorio di *toilette* e abbigliamenti spagnoli, aveva bisogno pel suo giovin signore di ricorrere al Riccio rapito dell' Inglese?

Notisi, come abbiamo già visto, che il *Giorno* del Parini è un ampio poema-satirico e di un fine tutto sociale; mentre il Riccio rapito non è che una semplice satira ed ha un fine solamente individuale—e serve a divertire e carezzare una offesa signora. E una cosetta molto determinata, e di un facilissimo in-

(1) L' autore si sta occupando seriamente di questa questione, e spera quanto prima di dare alla luce uno studio critico, col quale ampiamente tratterà della origine del *Giorno*.

La finale è molto graziosa, e gaio è tutto il poemetto, ma nessuna somiglianza diretta vi è mai fra il *Giorno* ed il *Riccio rapito*. Dicono nelle *toilette* del Mattino. Ma che? — forse a Londra le signore si pettinavano diversamente di quel che facevano con tanto studio le duchesse Milanesi? —



Giuseppe Parini, oltre all'essere Poeta epico satirico, è anche un gran Poeta lirico; e come tale ci ha lasciato versi sì belli e delicati da gareggiare coi primi Lirici Italiani e forestieri, e forse anche Greci e Latini. È proprio della Lirica elevare gli animi al bello e, trasportandoli in un aere sereno, spingerli col diletto all'amore delle virtù cittadine e religiose: tale era la poesia primitiva; così cantarono Lino ed Orfeo, Pindaro e Saffo. Ma il poeta che in animi corrotti « vuole accendere il sentimento della virtù, ben altra potenza deve avere, che quei primi, i quali colle attrattive delle armonie ritrassero gli uomini dalla vita selvaggia: perchè minor forza ci vuole a far retto un uomo, il quale non fu mai buono, che quando di

La finale è molto graziosa, e gaio è tutto il poemetto, ma nessuna somiglianza diretta vi è mai fra il *Giorno* ed il *Riccio rapito*. Dicono nelle *toilette* del Mattino. Ma che? — forse a Londra le signore si pettinavano diversamente di quel che facevano con tanto studio le duchesse Milanesi? —



Giuseppe Parini, oltre all'essere Poeta epico satirico, è anche un gran Poeta lirico; e come tale ci ha lasciato versi sì belli e delicati da gareggiare coi primi Lirici Italiani e forestieri, e forse anche Greci e Latini. È proprio della Lirica elevare gli animi al bello e, trasportandoli in un aere sereno, spingerli col diletto all'amore delle virtù cittadine e religiose: tale era la poesia primitiva; così cantarono Lino ed Orfeo, Pindaro e Saffo. Ma il poeta che in animi corrotti « vuole accendere il sentimento della virtù, ben altra potenza deve avere, che quei primi, i quali colle attrattive delle armonie ritrassero gli uomini dalla vita selvaggia: perchè minor forza ci vuole a far retto un uomo, il quale non fu mai buono, che quando di

buono addivenne pessimo (1). » E tale era la società al tempo del Parini: le tigri, i lioni, le quercie furon tocche dalla soave melodia di questo novello Orfeo, il quale con una delicatezza greca di forma, e con concetti alti e robusti, e più coll' esempio della sua vita onesta di Sacerdote, ostinato guardò in faccia al vizio sociale o domestico — e lo smascherò; — l' *Avidità* — la *Calunnia* — l' *Ambizione* — il *Lusso* — il *Teatro* — l' *Impostura* furono i temi delle sue Liriche, ed il bersaglio perenne dei suoi colpi mortali.

Fra le tante odi del Parini, preferirò questa che, per la filosofia de' precetti, mostra chiaramente lo scopo della sua lirica, e per severi sensi e semplicità di stile dolcemente diletta. Ecco l'ode a Silvia. Vedete con che novità comincia, e con quanta gravità di filosofo, temperata con bella grazia di poeta, domanda Silvia, e domandando punge, dello strano vestire che dicevasi barbaricamente *alla ghigliottina*. (2)

(1) Masi — Estetica e Critica.

(2) Nell' inverno del 1795 dalla Francia venne in Italia questo modo indecente detto *alla Ghigliottina*. Come Manzoni il Cinque Maggio, Parini compose in pochi giorni questa stupenda ode, e tradotta in dialetto

Perchè al bel petto e all' omero,
Con subita vicenda,
Perchè, mia Silvia ingenua,
Togli l' indica benda,

Che intorno al petto e all' omero,
Anzi alla gola e al mento,
Sorgea pur or qual tumida
Vela nel mare al vento ?

Forse spirar di zefiro
Senti la tiepida ora ?
Ma nel giocondo ariete
Non venne il sole ancora :

Ecco di neve insolita
Bianco l' ispido verno,
Par che sebben decrepito
Voglia serbarsi eterno.

M' inganno ? o il docile animo
Già de' feminei riti
Cede al potente imperio,
E l' altre belle imiti ?

Lascia mia Silvia ingenua,
Lascia cotanto orrore,
All' altre belle stupide
E di mente e di core.

milanese dal Bellati per ordine dell' Arciduca , fu da
tutti letta, e tolse lo scandaloso abuso. — Poi si dice
che la Poesia non fa del bene ? !

Quindi si mette il poeta a dettare sapientissimi precetti, dimostrando dalla ferocia generarsi la licenza, e dalla licenza venir fomentata la ferità. Ciò conferma coll' esempio delle donne romane, e le più belle considerazioni intorno alla storia de' costumi son quivi esposte recisamente e con sublime verso. Ne ammaestra a chiaro sillogismo, come la corruzione de' spettacoli e del teatro sia la cagione della corruzione del costume: Dopo che in Roma le donne cominciarono a piacersi de' delitti di Medea e di Atreo rappresentati sulla scena, dal finto corsero al vero, e vollero solletico maggiore: quindi lo strazio delle fiere negli anfiteatri; e dallo strazio delle fiere, passarono a quello dell' umanità. Per simil guisa, snaturato il cuore alle nostre donne con la barbara usanza, si genererebbero gli stessi effetti. Leggiamo questi versi.

Ahi da lontana origine,
Che occultamente nocce,
Anco la molle giovane
Può divenir feroce !

Sai delle donne esimie,
Onde sì chiara ottenne
Gloria l' antico Tevere,
Silvia, sai tu che avvenne ?

Poi che la spola e il frigio
Ago, e gli studii cari
Mal si recaro a tedio,
E i pudibondi lari;

E con baldanza improvida,
Contro agli esempi primi,
Ad ammirar convennero
I saltatori e i mimi:

Pria tolleraron facili
I nomi di Teseo.
E della maga Colchica
E del nefario Atreo;

Ambito poi spettacolo
Ai loro immoti cigli
Fur nelle orrende favole
I trucidati figli.

Quindi con un sentimento per quanto delicato e tenero, altrettanto arguto e filosofico viene a dimostrare come l'antiche donne, pascendosi dei gai spettacoli e poi dei truci—scendendo a mano a mano divennero feroci nella loro vita, perdettero quella virtù timida e gentile, propria del sesso debole, e

Quindi, perversa l' indole,
E fatto il cor più fiero,
Dal finto duol, già asile,
Correr sfrenate al vero.

E là dove di Libia
Le belve in guerra oscena
Empian d'urlo e di fremiti
E di sangue l' arena.

Potè all' alte patrizie
Come alla plebe oscura
Giocoso dar solletico
La sofferente natura:

Che più? baccanti e cupide,
Di abbominando aspetto,
Sol dall' uman pericolo
Acuto ebber diletto;

E da' gradi e da' circoli
Co' moti e con le voci
Di già maschili, applausero
Ai duellanti atroci;

Creando a sé delizia
E delle membra sparte,
E degli estremi aneliti,
E del morir con arte.

Non si poteva con più evidenza di ragionamento dimostrare, come il cuore umano digradi nel vizio. Tutte belle sono queste strofette; massimamente le ultime. Ma quando poi viene il poeta a mostrare il nodo onde si congiungonq la ferocia e la libidine, con gentilissimo garbo, invita Silvia a coprirsi

gli occhi, acciò non arrossisca di tanta turpitudine, nè si ferma lungamente in questa parte per non turbare gli animi verginali: con due o tre forti tocchi incarna il suo pensiero, e passa.

Copri, mia Silvia ingenua,

Copri le luci, ed odi

Come tutti passarono
Licenziose i modi.

Il gladiator, terribile

Per guardo e per sembiante,

Spesso fra i chiusi talami

Fu ricercato amante.

Così, poi che dagli animi

Ogni pudor disciolse,

Vigor dalla libidine

La crudeltà raccolse.

Indi a' veleni taciti

Si preparò la mano;

Indi le madri ardirono

Di concepire invano.

Tal, da lene principio,

In fatali ruine

Cadde il valor la gloria

Delle donne latine.

gli occhi, acciò non arrossisca di tanta tur-
pitudine, nè si ferma lungamente in questa
parte per non turbare gli animi verginali:
con due o tre forti tocchi incarna il suo
pensiero, e passa.

Copri, mia Silvia ingenua,

Copri le luci, ed odi

Come tutti passarono

Licenziose i modi.

Il gladiator, terribile

Per guardo e per sembiante,

Spesso fra i chiusi talami

Fu ricercato amante.

Così, poi che dagli animi

Ogni pudor disciolse,

Vigor dalla libidine

La crudeltà raccolse.

Indi a' veleni taciti

Si preparò la mano;

Indi le madri ardirono

Di concepire invano.

Tal, da lene principio,

In fatali ruine

Cadde il valor la gloria

Delle donne latine.

suo tempo, cercò di formare in sè stesso e nei suoi concittadini, l'uomo vero che da qualche secolo era scomparso in Italia ». Fu il vero poeta morale che, inneggiando alla *virtù* contro l'incivile e il corrotto, l'ingiusto e l'ignobile, scrisse versi tremendi d'indignazione e di protesta. — Versi, che se qualche volta sono poco scorrevoli ed armoniosi, nelle inversioni contrarie alla indole della nostra lingua: anche in questo hanno il loro significato estetico, perchè con essi l'autore voleva divezzare l'orecchio degli Italiani dalla garrula scorrevolezza degli Arcadi. — « La sua indole robusta, severa, quadrata, immobile, come la chiama il Giordani (1), fu la vera sua Musa: abborrimento di tutto il fittizio, ed amore del naturale e del semplice, con una *delicata fioritura di forma*. Fra le frondose poesie di quel tempo la poesia di lui dà l'immagine di una statua antica collocata fra quelle del Bernini e degli altri secentisti ». Una statua antica, grandiosa, di bronzo austera, — con in mano una croce che insegna a soffrire ed a rassegnarsi, — e con uno staffile nell'altra per percuotere e correggere:

(1) Giudizio sul Parini — Giordani.

lamente scintillare le mobili foglie del bosco, appoggiato da una parte sul mio braccio, dall'altra sul suo bastone un venerando vecchio, che era il Parini, incedeva lentamente (Così il Foscolo nel suo *Iacopo Ortis*) (1). Talora, segue il Foscolo, guardava gli storpj suoi piedi e poi senza dir parola volgeasi a me, quasi si dolesse della sua infermità e mi ringraziasse della pazienza con la quale io lo accompagnava. Si assise sopra uno di quei sedili ed io con lui: il suo servo ci stava poco discosto. Il Parini è il personaggio più dignitoso e più eloquente che io mi abbia conosciuto. — Mi parlò a lungo della sua patria; — fremeva per l'antiche tirannie e per la licenza nuova dei suoi giorni, in cui erano le lettere prostitute, le passioni degenerate; — e la sacra ospitalità, la benevolenza e l'amor filiale bandite del cuore umano. — Io trovandomi solo con lui e solo nei miei pensieri di morte, m'infiammava di un sovrumano furore, e a Lui raccontavo tutte le mie angosce e le battaglie dello spirito. Egli mi guardò attonito; gli occhi miei in quel dubbio chiarore scintillavano

(1) Foscolo. — Ultime lettere di Iacopo Ortis.

spaventosi, — e il mio d
aspetto si rialzò con aria m
taceva, ma si sentiva rumoreg
ancora un fremito dentro
Il Parini non apriva bocca, m
il braccio, mi guardò ogno
cendomi: O giovine, degno
colo, se non puoi spegnere qu
fatale, perchè non lo volgi ad
Allora (prosegue lo sventura
guardai nel passato, mi volgeva
futuro,— conobbi tutta la mia d
e a quel grande Italiano narrai
delle mie passioni.—Gli dipinsi
uno di quei geni celesti, i qual
scendono ad illuminare la stan
di questa vita: — gli dipinsi la
madre, tenera e dolce, che indar
le mie pedate, afferrandomi per la
vesti mi ritraeva dalla morte; ed
domi non udiva più che il suo pi
dipinsi il sepolcro, nel quale sol
gittarmi, essendomi morta in cuore
ranza. — Alle mie parole e al mio
vecchio pietoso più volte sospirò
profondo, e guardandomi fiso meste
stringendomi nervosamente il bracc

collante si alza, ed esclama: — Per te, per te che non credi *a nulla, oltre la tomba*, il tuo linguaggio è giusto; ma non per me — per me — che sono Sacerdote e credente !!

Questo luogo, che forse è il più bello dell'Iacopo Ortis, il Foscolo lo ha voluto dedicare al Parini e mostrarlo a noi come un tipo ideale della virtù austera, che sempre praticò in vita.

Ma non solo il Foscolo, anche il Leopardi nel discorso della gloria rappresenta il Parini come una figura dignitosa e bella, e di lui scrive « fu uno dei pochissimi Italiani che alla eccellenza nelle lettere congiungesse la profondità dei pensieri, e, com'è noto, fu eziandio di singolare innocenza, pietà verso gli infelici e verso la Patria, di fede verso gli amici, nobiltà di animo, e costanza contro le avversità della fortuna (1). »

Ed il Monti, nella sua tanto studiata e pomposa Mascheroniana, nei suoi voli per le stelle, nella costellazione della Lira, trasfigurato vede il Parini in un atteggiamento maestoso « ragionando di patria e libertà con

(1) Leopardi, discorso sul Parini e la Gloria.

le grandi ombre contemporane
suoi splendidi versi :

I placidi cercai poggi felici,
Che con dolce pendio cingon le
Dell'Eupili lagune irrigatrici .

E nel vederli mi sclamai : Salve
Piagge dilette al Ciel, che al mio
Foste cortesi di vostre ombre quete

Quando ei fabbro di numeri divini
L'acre bile fe' dolce, e la vestia
Di tebanî concenti e venosini.

Parea dei carmi tuoi la melodia
Per quell'aure ancor viva, e l'aure e
E le selve eran tutte un'armonia.

Parean d'intorno i fior, l'erbe, le fr
Animarsi e iterarmi in suon pietoso :
Il cantor nostro ov'è? chi lo nasconde?

Ed ecco in mezzo di recinto ombroso
Sculito un sasso funèbre che dicea ;
Ai sacri mani di Parin riposo.

E donna di beltà, che dolce ardea
(Tese l'orecchio, e fiammeggiando il vate
Alzò l'arco del ciglio, e sorrìdea).

Colle dita venia bianco rosate
Spargendolo di fiori e di mortella,
Di rispetto atteggiata e di pietate.

Bella la guancia in suo pudor ; più bella
Sulla fronte splendea l'alma serena,
Come in limpido rio raggio di stella.

Po scia che dati i mirti ebbe a man piena,
Di lauro, che pareo lieto fiorisse
Tra le sue man, fe' al sasso una catena ;

E un sospir trasse affettuoso, e disse :
Pace eterna all'amico : (1)

Ma il Foscolo, il Leopardi, il Monti non sono stati i soli a mettere in serena luce Giuseppe Parini. — A mio credere, non vi è scrittore italiano che è in tanta universale simpatia e lodato sì veracemente da tutti i dotti, quanto il nostro autore. Il *Manzoni* lo salutava « scuola e palestra di virtù, e dicea che il volume di lui quanto più lo leggeva più gli cresceva sotto mano ». *Carlo Frugoni*, nel leggere il *Mattino*, esclamò « Poffardio! conosco ora di non aver saputo mai fare versi sciolti, benchè me ne riputassi gran maestro ». *Vittorio Alfieri* lo proclamava « Originalissimo », — e gli chiedeva consiglio e lode avea ». Giuseppe *Baretti*, che aveva in odio i versi sciolti, scriveva di lui: « Il Pa-

(1) Monti — *Mascheroniana* Canto IV.

rini sarà contato fra i più c
il Pope e il Boileau dell'Ital
sorpassarli nella ricchezza d
nella feracità dell'invenzione
tinelli, il famoso scrittore della
Dante « proclamava che il P.
poemetti veracemente original
l'Italia, e che egli — farebbe sen
nuova anche in un secolo svog
seppè Giusti, che è stato un verc
del Parini, ed al quale è molto
in un punto esclama : « Il Poen
rini, oltre all'essere nettissimo dell
che si trovano anche nei più gra
satirici anteriori a lui , ridonda d
tante bellezze , che io mi trovo sc
dalla abbondanza, e non mi risolvo
leggi questo o quell'altro pezzo. » E
storici così *Carlo Botta*(1) scrive di lui:
fu il primo a ritirare la trascorsa lett
italiana verso il suo principio. Subi
pretti pensieri aveva, sublime e pura
usava, un terribile staffile maneggiava.
toalette e i *sofà* e i ventagli e i letti
morbidi rammentava, non per lodargli,

(1) C. Botta — Storia d'Italia.

per fulminargli. Grande e robusto uomo fu costui: nella satira il primo; nella lirica ancora il primo. Più che poeta, più che sacerdote di Apolline, fu maestro di virtù, ed i molli costumi ridusse ad una civile robustezza. Fu precursore di libertà, ma predicando andò una libertà corretta. Forse chi sa! — un giorno verrà, quando gli Italiani avran dismesso il mestiere di fare i *pedissequi* dei forestieri (1) così in letteratura, come in politica, in cui maggiormente il suo esempio e i suoi altissimi versi frutteranno; — eglino intanto devono aver cara ed onorata sempre la memoria del Parini. — Dopo questa splendida testimonianza del Botta, lasciando molti altri autori, termino con le parole del *Cantù* (2) « La critica ispiratrice sotto alle parole cerca pensieri, sotto alla poesia della forma la poesia delle cose, sotto il letterato l'uomo; e noi riconoscendo per carattere della poesia l'affetto delle alte cose, vorremo effigiare nell'abate Parini il Poeta della civiltà, che colla parola giovò al suo paese, insinuando la ve-

(1) Il tempo non è ancora venuto, anzi l'ignobile mestiere peggiora e ci degrada ognora più!!

(2) *Cantù* — La Lombardia e l'Abate Parini.

rità, lodando il *merito*, — si
di lui non sono soltanto squ
letteratura, ma azioni di virtù
Gli autori del nostro secolo,
eccettuato, tutti hanno nei lor
cato delle splendide *pagine* a
Giorno, — e tutti di qualunque c
e religioso, tutti si sono uniti
hanno insieme bellamente form
giadra ghirlanda coi fiori inte
loro pensieri, coi versi *affettuo*
cuore, colle immagini vive della lo
coi palpiti ardenti del loro *spirito*
luminosi della loro dottrina —
mato una ghirlanda preziosamente
E noi oggi siamo i primi, o giovan
primo centenario della morte del Par
al meriggio d' Italia — patria di
d' Aquino e Giambattista Vico, s
tica mormorante sponda del *Tirreno*
riso di questo cielo di perenne zaff
l'aure dolci di questi colli d'incanto —
fiorenti del verde della speranza, — no
i primi, che offriamo alla memoria c
seppe Parini questa corona fioritame
tellettuale, e fatta più bella dal caldo

ligioso affetto della gioventù balda e tenace
del nostro Circolo.



Come l'ago, nelle sue vibrazioni magneti-
che, cerca il polo immobile, così il cuore
dell'artista vero nei voli fantastici si eleva,
sugli oggetti fisici e corporei, e cerca Dio.

Giovani — un secolo fa, — mentre tutta
l'Europa era tempestosamente agitata per un
genio Italiano che la teneva sossopra, in
Italia, madre antica d'eroi, vivevano degl'in-
gegneri veramente illustri, perchè nel loro cuore,
più o meno, tutti sentivano la fiamma vivi-
ficante di ogni arte e di ogni bellezza, la
fiamma della Religione, che già aveva acceso
il genio di Dante e Michelangelo, del Gali-
leo e del Vico. — Viveva il *Goldoni*, il primo
commediografo che vantì la nostra Lettera-
tura. — Viveva il *Canova*, il Buonarroti degli
ultimi tre secoli, e che con gloria immortale
emulò l'arte greca e latina. — Viveva l'*Al-
fieri*, che dopo 20 secoli, colla sua penna, si-
mile ad una spada grondante sangue, scri-
veva tragedie e ne diveniva il Principe. —
Vivea *Alessandro Volta*, al cui ingegno acu-

tissimo, il mondo oggi
 la sua elettrica vitalità.
zoni, che col latte ma
 principii di Religione
 Romanzo è divenuto il
 derna Letteratnra.—V
 il genio, il poeta e l
 austero del suo tempo

Basterebbero solo qu
 storia gloriosa di una
 ostante però i forestieri
 dano: gli italiani hann
 poco carattere: — ques
 ma non per tutti. — A
 daci detrazioni, noi p
 Parini, il carattere più
 uguale nei suoi princip
 cerdote: uguale e semp
 una piramide egiziana
 per l'onda soverchiant
 terribile vento del dese

Quando la Lombardia
 cesi, che tutto vi detur
 trato in una sala pubb
 suo ufficio, non trovando
 la notte innanzi, con ci
 dove non vi è il Cittad

può rimanere il Cittadino Parini. — E del denaro che egli percepiva, come Magistrato e Professore, perchè datogli dal governo francese, un giorno pigliò la borsa tutta intera come gliela avevano consegnata, la diede al suo parroco dicendogli: non mi voglio macchiare le mani di questo denaro, — distribuitelo ai poveri. E intanto poi, dopo pochi dì, aveva bisogno di quattrini per vivere. — Vedete, voi francesi e tedeschi ed inglesi che ci date lezioni di carattere: vedete la fermezza di un vero carattere italiano: — contentarsi morir di fame, — ma non venir meno nei propri principii. — Una sera un fanatico voleva forzosamente che il Parini gridasse in pieno teatro. *Morte agli aristocratici*. Egli con voce terribile da farlo ammutolire rispose: — *Viva la Repubblica, e morte a nessuno*. — E ad un altro, che lo riprendeva, perchè aveva fatto l'elemosina ad un tedesco prigioniero, Parini arditamente rispose: — L'elemosina io la fo al turco, al giudeo, all'arabo, al tedesco; la farei anche a te, se tu ne avessi bisogno. All'imperioso invito di stendere l'elogio funebre a Maria Teresa, energicamente si rifiutò dicendo: Ella non fu che generosa — e donare l'altrui non è virtù. — Fin sull'orlo della

tomba fu sempre lo st
vecchiaia la sua fronte
nel famoso dialogo *de*
convinto il Principe d
ed ignoranza, termina
come in una sintesi tu
tica e morale, a chiar
in quelle parole :

« Se io avessi a risu
di ogni altra cosa de
uomo dabbene; — in s
sere sano — di poi ess
quindi di essere uomo ric
quando non mi restasse
rare e mi fosse pur for
cuna cosa, — potrebbe
chezza io mi gettassi a d
uomo nobile ».

Con questi sentimenti
labbra, l'austero vecchio
gli si offerse in caso di bi
pronto di andare limosin
buoni e a perpetua infam
così, fermo sempre nei su
di meriti e di anni, mor
il giorno 13 agosto del



Giovani — la figura di Giuseppe Parini è compiuta; mi sono studiato, colle mie povere forze, di mostrarvela bella ed intera in tutti i suoi profili, in tutte le sue più delicate sfumature.

Ora noi, o giovani, siamo tenuti di ammirare non solo, ma anche di imitare quest' uomo di un carattere fermo e italianamente nobile.

Imitiamolo — ed oggi specialmente che in molte menti vacillanti si offusca la fede degli avi nostri, — imitiamo la costante fierezza del Parini. — Ricordiamo che l'Italia è stata grande finchè è stata pienamente irraggiata dalla luce della Religione: — il genio italiano naturalmente ha bisogno di Dio per elevarsi, — come i campi hanno bisogno del sole per essere fecondi.

Vedete là (è una scena degli amori degli angeli di *Tommaso Moore*). È sul tramonto di un giorno primaverile: — su di una spiaggia fiorita e frescamente odorosa, — due Angioli, grandi e belli, dai biondi capelli fluenti e dalle ali bianche sfiorate di oro, si agitano, si dimenano

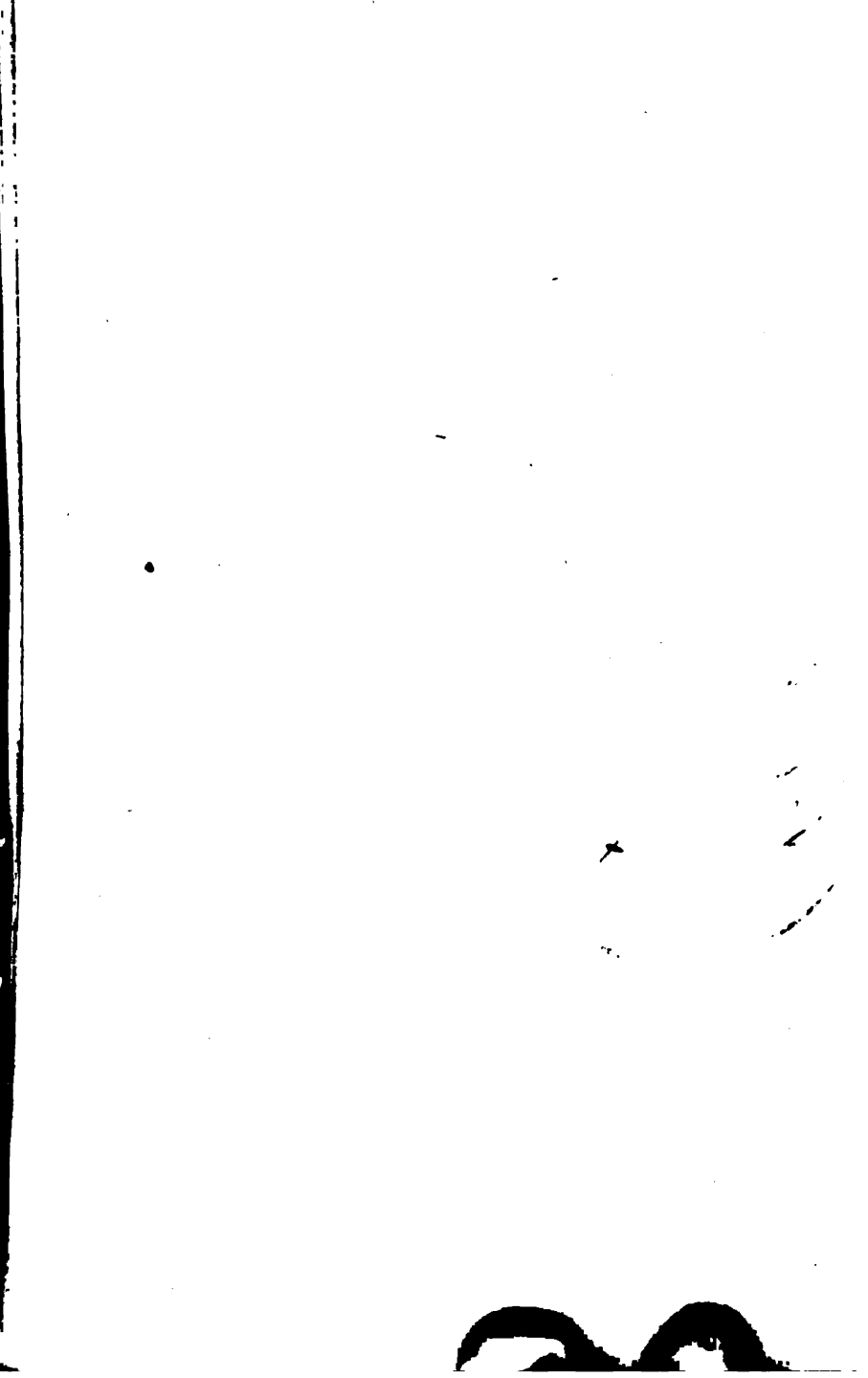
sui fiori, svolazzano su la vergine erbetta, ma, ma non possono più volare al cielo!!—Che cosa è mai avvenuto ad essi?... Giovani — finchè questi Angioli si amarono puramente in Dio, e gli affetti loro erano candidi come le loro ali;—vestiti d'azzurro e di luce, vagavano con una grazia tutta celeste pei campi aerei, quali Padroni naturali delle stelle e dell'empireo; — ma , quando , dimentichi e infastiditi del Cielo, si innamorarono della terra,—caddero,— e là, sulla spiaggia molle e fiorita, come due uccelli feriti, svolazzano e non sanno più volare !...

Ecco la sorte del Genio italiano. — Finchè si ispirò in Dio e lo cantò, l'Italo Genio, come angelo luminoso, — volava pel cielo ed invaghiva di sè le nazioni tutte del mondo, ora — si è allontanato da Dio, solo s'ispira alla materia ed al Verismo, e non è — che un uccello ferito, — che si dimena e svolazza dalla fangosa spiaggia ai polverosi colli.



Lira una.





UNIVERSITY OF MICHIGAN



3 9015 06269 3323

